

Le parole sono pietre, la prima e più facile arma per assicurare la fragile identità di chi le impugna dentro il gruppo o gregge o branco dei giusti contro gli sbagliati; al più grande meccanismo, che rimanda un'immagine costruita dal di fuori, partecipano senza saperlo le stesse vittime. Ma un processo discontinuo e composito, acceleratosi negli ultimi quarant'anni circa, ha reso almeno visibile nella sua arbitraria disumanità questo meccanismo. "Zamel" si inserisce in quel processo tutt'altro che concluso, soprattutto in Italia.

L'assonanza fra i nomi dei protagonisti di "Zamel" sfuma la sensazione di una "educazione" in cui, altrimenti, i ruoli di maestro e di allievo risulterebbero troppo distinti. La potenziale compresenza di Edo e di Aldo, di due modi cioè di sentire (prima ancora che di due pratiche di vita) vale a livelli differenti sia per le generazioni di cinquantenni e oltre, che per quelle più giovani, soprattutto nei piccoli centri e nella provincia. La "fase tre", benché avviata, non si è lasciata alle spalle la "fase due", che anzi ritrova interessati sostenitori esterni in certi ambienti politico-clericali.

Condivido pienamente, come persona e come scrittore, il progetto di "Zamel".

Domenico Conoscenti